

Presentazione

Questo volume descrive, in una prospettiva teorica che va dall'analisi conversazionale all'analisi del discorso, la linguistica applicata e la linguistica descrittiva, il ruolo dell'errore nell'apprendimento della lingua con un *focus* sul trattamento dell'errore nell'interazione in classe.

L'analisi presentata costituisce un importante contributo non solo descrittivo ma anche applicato, in senso stretto, grazie all'uso di una prospettiva interazionale, per la formazione iniziale e in itinere di insegnanti di italiano L2 e più in generale di lingue straniere.

Nel testo grande rilievo viene attribuito al ruolo dell'approccio dell'analisi della conversazione nell'apprendimento delle lingue (SLA) e nella didattica in classe per il *focus* sul linguaggio come interazione sociale. Come afferma Seedhouse «the development of an applied dimension in CA and its fundamental concern with language as a form of social action suggest a natural link with applied linguistics» (Seedhouse 2011: 346). Tuttavia, nella distinzione fra "CA informed e CA inspired SLA studies" (Mori and Markee 2009) in cui i primi sono una stretta derivazione della CA, mentre i secondi hanno una posizione ibrida, che fonde approcci diversi, questo volume si colloca nella seconda categoria in quanto ugualmente ispirato a quadri teorici di tipo diverso.

Ispirarsi alla Conversation Analysis può sembrare scontato se si considera l'apprendimento delle lingue straniere «comme se configurant dans et à travers le processus d'utilisation du langage au sein des pratiques sociales les plus diverses» (Pekarek Doehler 2006: 127), tuttavia una CA applicata allo studio della SLA trova delle difficoltà, comprovate dalla scarsità di studi che effettivamente si possono collocare nella CA a pieno diritto, sia per i fondamenti teorici e di metodo di questo approccio che per le peculiarità delle situazioni sociali che caratterizzano l'apprendimento delle lingue. Oggetto di indagine della CA è l'interazione orale spontanea sia in contesti di conversazione ordinaria che in contesti istituzionali, il cosiddetto *talk in interaction*, mai situazioni di parlato simulate o costruite ad hoc per esemplificazione ed esercizio. Il ricercatore/La ricercatrice utilizza come dati registrazioni video e audio di reali interazioni attraverso cui ha accesso ai più fini dettagli della struttura sociale della conversazione. I dati video e audio sono trascritti secondo una notazione dettagliata degli aspetti verbali e vocali dell'interazione elaborata da Gail Jefferson negli anni '70, più di recente ampliata per includere i comportamenti non verbali¹.

La trascrizione è il dato secondario dell'analisi, il dato primario è costituito dalle registrazioni. L'analisi è di tipo induttivo, va dai dati alla teoria e non viceversa, o, in termini diversi, è *data driven* e *bottom up*. Dall'indagine sui dati conversazionali emerge una visione secondo cui, come ricorda Orletti (2013: 63):

- L'interazione è strutturata in maniera ordinata e razionale, sia per quanto riguarda la sua organizzazione generale (Heritage 1991), che per il susseguirsi sequenziale delle interazioni (Sacks, Schegloff, Jefferson 1974).
- Ogni azione deve essere interpretata nel contesto dell'azione precedente e in quello dell'azione che la segue (Sacks, Schegloff, Jefferson 1974).

1 Gli analisti della conversazione attribuiscono un enorme rilievo al processo di trascrizione come pure tutti gli studiosi di discorso fino a fare della trascrizione un filone di ricerca a sé stante. Cfr. su questo Orletti, Testa 1991; Orletti 2017.

- L'interazione è gestita da tutti i partecipanti, sia nelle interazioni simmetriche, che in quelle asimmetriche, in quanto in queste ultime i partecipanti si mostrano orientati alle caratteristiche istituzionali dell'interazione e nel farlo ne determinano il carattere istituzionale.
- Le scelte linguistiche, comunicative, interazionali dei partecipanti costruiscono l'interazione in tutti i suoi aspetti, fra cui le diverse identità dei partecipanti, che vengono attraverso tali scelte rese rilevanti.
- Fattori contestuali esogeni, come le caratterizzazioni socio-culturali dei partecipanti, non entrano in gioco in quanto tali nella strutturazione dell'interazione. Tali fattori devono essere resi rilevanti dai partecipanti nel corso dell'interazione e diventare in questo modo parte di essa. Le scelte interazionali li rendono rilevanti facendo riferimento a caratteristiche sociali come etnicità, genere, status sociale ecc.

Vediamo qui un primo ostacolo allo studio dell'apprendimento delle seconde lingue nel contesto teorico della CA, o meglio all'interno di quella, come sottolineano Schegloff et al. (2002), di impostazione etnometodologica, dovuto alla natura fittizia dei dialoghi nelle situazioni pedagogiche, sia in quelli presenti nei materiali didattici che in quelli prodotti a fini di esercizio. Questo tema è stato ampiamente dibattuto nei lavori su SLA che si rifanno al quadro teorico dell'Analisi della conversazione, anche in maniera molto polemica (Seedhouse 2004, 2005). Secondo Moreno Jaen and Peres Basanta (2009), le conversazioni presenti nei materiali didattici sono simili ai copioni, in quanto strutturano le interazioni in accordo alle intuizioni di chi scrive su cosa si dovrebbe dire e su come andrebbe detto normalmente in quella situazione. Quindi si tratta di una costruzione che si basa sulla norma e non su reali azioni comunicative occorrenti nel parlato spontaneo.

Ma va ricordato che pure nella preparazione dei dialoghi e delle simulazioni di interazione la CA può essere d'aiuto fornendo indicazioni sui fenomeni ricorrenti nelle conversazioni, oltre che fornire l'impulso per lo studio di dati reali. Sono di estremo aiuto nella ricerca su SLA l'analisi di *corpora* di dati di parlato spontaneo, in contesti quotidiani e istituzionali, proprio come avviene in questo volume.

Un altro problema che rende difficile l'incontro fra CA e studi sull'apprendimento linguistico è determinato dall'esclusione da parte di chi opera all'interno del quadro conversazionale dei dati contestuali, situazionali e socioculturali dall'analisi dell'interazione, se non quando sono resi rilevanti dagli interagenti stessi nel corso della conversazione. I limiti di una CA decontestualizzata sul piano culturale sono stati già sottolineati da Moerman (1988), studioso che si muove all'interno della CA ortodossa.

Sappiamo che il paradigma della comunicazione esolingue, spesso utilizzato nella ricerca sulla SLA, nasce proprio dalla preliminare distinzione delle identità di nativo e non nativo rispetto a quanto avviene nell'interazione. Qui, piuttosto che dalla CA, un maggiore apporto teorico può derivare da quegli studi, sviluppati in ambito tedesco, che fondono CA e teoria della contestualizzazione di Gumperz (Di Luzio, Guenther, Orletti 2001) nello studio delle interazioni nativo-non nativo.

Come si può intuire da queste rapide annotazioni, nonostante lo stesso Schegloff (Schegloff et al. 2002) auspichi un rapporto proficuo fra CA e linguistica applicata, questo può

avvenire in maniera non problematica solo per alcuni settori della linguistica applicata, come l'analisi dell'interazione in classe, mentre il connubio fra CA e SLA deve affrontare una strada molto in salita in cui la CA rischia di diventare solo il lessico di riferimento per la descrizione del parlato conversazionale, dove le categorie descrittive sono estrapolate dall'attenta analisi che le ha generate.

Chi effettua ricerca nell'ambito della SLA deve integrare la conoscenza dell'apparato categoriale della CA con la continua analisi di reali interazioni nativo-non nativo, sulla scia di quanto hanno fatto, per il contesto italiano, autori come Aston (1988), Zorzi (1990), Orletti (1988; 2000; 2001).

Passiamo ora ad una rapida elencazione degli aspetti di questo volume che si possono considerare ispirati all'AC:

- il *focus* sull'interazione in classe,
- la concezione dell'errore come fenomeno interazionale,
- lo studio di dati reali,
- l'attenzione per i fenomeni di trascrizione.

Fondato sull'esperienza didattica e contestualizzato in un ampio quadro teorico, il volume offre gli strumenti per affrontare l'errore come risorsa nella linguistica educativa.

Franca Orletti
Università Roma Tre

Riferimenti bibliografici

ASTON G. (ed.), *Negotiating service. Studies in the discourse of bookshop encounters*, Bologna, CLUEB, 1988.

HERITAGE J., *Conversation Analysis and Institutional Talk: Analysing Data*. In D. Silverman (ed.), *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Thousand Oaks, CA, Sage, 2004, 2nd ed., pp. 222-245.

MOERMAN M., *Talking Culture*, Philadelphia P.A, University of Pennsylvania Press, 1988.

MORENO JAEN M., PEREZ BASANTA C., *Developing Conversational Competence Through Language Awareness and Multimodality: the use of DVDs*, in *ReCALL*, 21(3), 2009, pp. 283-301.

MORI J., *Why Not Why? The Teaching of Grammar, Discourse, Sociolinguistic and Cross-Cultural Perspectives*, in *Japanese Language and Literature*, 39(2), 2005, pp. 255-289.

MORI J., MARKEE N., *Language learning, cognition, and interactional practices: An introduction*, in *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 47(1), 2009, pp. 1-9.

PEKAREK DOEHLER S., *CA for SLA: Analyse conversation nelle et recherche sur l'acquisition des langues*, in *Revue française de linguistique appliquée*, XI-2, 2006, pp. 123-137.

ORLETTI F., *L'italiano dei filippini a Roma*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano fra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 143-159.

ORLETTI F., TESTA R., *La trascrizione di un corpus di interlingua: problemi teorici e metodologici*, in F. Orletti (a cura di), *L'italiano dell'immigrazione: aspetti linguistici e sociolinguistici*, XX (2), 1991, pp. 243-283.

ORLETTI F., *La conversazione diseguale*, Roma, Carocci, 2000.

ORLETTI F., DI LUZIO A., GÜNTNER S. (a cura di), *Culture in Communication. Analyses of intercultural situations*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2001.

ORLETTI F., *L'emergere e la costruzione delle identità nell'interazione medico-paziente in contesti multiculturali*, in F. Orletti, M. Fatigante (a cura di), *La sfida della multiculturalità nell'interazione medico-paziente*. In *Salute e società*, XII, 1, 2013, pp. 61-75.

SACKS SACKS H., SCHEGLOFF E.A., JEFFERSON G., *A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation*, in *Language*, 50, 1974, pp. 696-735.

SCHEGLOFF E.A., KOSHIK I., JACOBY S., OLSHER D., *Conversation Analysis and Applied Linguistics*. In *Annual Review of Applied Linguistics*, 22, 2002, pp. 3-31.

SEEDHOUSE P., *The Interactional Architecture of the Language Classroom: A Conversation Analysis Perspective*, Malden, MA: Blackwell, 2004.

SEEDHOUSE P., *Conversation Analysis and language learning*, in *Language Teaching*, 38(4), 2005, pp. 165-187.

SEEDHOUSE P., *Conversation Analytic Research into Language Teaching and Learning*, in E. Hinkel (Ed.), *The Handbook of Research in Second Language Teaching and Learning*, Volume II, Routledge, 2011, pp. 345-363.

ZORZI D., *Parlare insieme*, Bologna, CLUEB, 1990.

Prefazione

Dalla metà degli anni Novanta del Ventesimo secolo si sono intensificati in Europa gli studi e i documenti programmatici sulla didattica “efficace” delle lingue moderne, così come le ricerche e le applicazioni pratiche in contesti anche molto diversi fra loro, ma tutti accomunati dal bisogno di offrire le condizioni migliori per facilitare l’apprendimento e, in ultima istanza, l’affermazione di una società plurilingue caratterizzata dalla comprensione reciproca e dalla convivenza pacifica. Il dibattito si è fatto sempre più intenso intorno a concetti come la “qualità” nella didattica o gli “esiti” dell’apprendimento, andando a toccare anche campi in passato poco esplorati, come quello dell’interazione fra docente e allievi nella classe di lingua straniera.

È questo l’ambito in cui si muove il lavoro di Elena Monami, risultato della sua ricerca di dottorato presso l’Università per Stranieri di Siena ma anche del suo pluriennale impegno come docente e come collaboratore del Centro DITALS, che proprio alle abilità orali dedica una delle prove dell’esame di certificazione didattica.

Fra le abilità orali dei docenti di italiano L2 rientrano varie competenze: da quelle prettamente linguistiche, a quelle interazionali, a quelle metodologico-didattiche. Crocevia di incontro di discipline diverse, l’interazione nella classe di lingua ha suscitato negli ultimi anni un crescente interesse fra ricercatori e docenti: i primi per le innumerevoli possibilità di indagine e di raccolta di dati, i secondi in quanto direttamente interessati all’autoriflessione e al miglioramento delle proprie competenze. In questo filone di studi si inserisce appunto questo volume, in cui si incontrano le due anime di Elena Monami: ricercatrice e studiosa del *teacher-talk* da una parte, docente esperta e appassionata dall’altra.

Fra i vari aspetti del parlato del docente di italiano L2 che sono stati e meritano sicuramente ancora di essere indagati, Elena ha scelto di concentrarsi sulla correzione orale degli errori, un ambito in cui confluiscono diversi campi di ricerca. In primo luogo quello che mette a fuoco il concetto di “errore”, oggetto di studio dell’analisi contrastiva prima e dell’analisi degli errori poi, con diverse modalità di interpretazione dell’interlingua degli apprendenti e anche con diverse ricadute sulla didattica: dall’errore inteso come patologico e da evitare con batterie di esercizi meccanicistici, all’errore visto invece come fisiologico e da interpretare, attraverso il ricorso a parametri valutativi di tipo psicolinguistico e cognitivo. In secondo luogo è importante per questo lavoro il campo di studio dell’Analisi conversazionale, visto che qui si affronta la questione dell’errore che emerge nel parlato degli studenti e che oralmente viene gestito dal docente nell’interazione faccia a faccia. Ricerche anteriori che si sono occupate di interazione orale in contesti istituzionali asimmetrici, come è appunto la classe, hanno offerto all’Autrice ampi riferimenti teorici, così come alcuni saggi sul trattamento orale dell’errore in classi di lingua in contesti anglofoni. Qui però il materiale di studio è rappresentato dalla classe di italiano L2, con riferimenti a un *corpus* di lezioni videoregistrate e trascritte che costituiscono una banca dati preziosa in quanto analizzabile a livello qualitativo e quantitativo.

Il fatto di poter contare su un *corpus* di lezioni ha permesso di realizzare un primo studio sulle tipologie di errori e relativi *feedback*: senza offrire alcun tipo di giudizio di merito, in questa parte del lavoro Elena Monami si concentra solo sulle frequenze statisticamente

significative, scoprendo un fenomeno interessante, cioè che i docenti di italiano L2 che si rivolgono ad adulti in Italia e all'estero sono accomunati dalla preferenza per la strategia della "riformulazione" (*recast*), tecnica sicuramente meno invasiva e bloccante dal punto di vista psicologico, ma capace di intervenire positivamente sull'interlingua dei destinatari. Oltre a questa, molte altre strategie correttive vengono testimoniate nel *corpus* analizzato, portando il lettore a confrontarsi con le proprie preferenze e a cercare di individuare le giustificazioni per adottare l'una o l'altra. Rivolgendosi a colleghi che insegnano o vorrebbero insegnare l'italiano a studenti di madrelingua diversa, oltre che a studiosi e ricercatori, con questo volume l'Autrice vuole infatti stimolare il lettore all'auto-riflessione e al confronto con le proprie modalità di intervento, in relazione al riconoscimento e al trattamento degli errori, che rappresenta sicuramente uno dei momenti cruciali del rapporto fra docente e allievo nell'interazione faccia a faccia.

Pierangela Diadori
27 novembre 2020

Introduzione

Questo volume è pensato per i docenti che insegnano italiano L2 sia in Italia che all'estero; è pensato per gli studenti, futuri docenti, che si troveranno presto (ci auguriamo) ad insegnare la lingua italiana a stranieri, e per tutti coloro che operano nel campo della didattica dell'italiano come lingua non materna.

L'idea di analizzare a fondo le strategie di correzione¹ orale dell'errore in classi di italiano L2 per adulti è nata grazie alle molteplici esperienze didattiche che chi scrive ha avuto la possibilità di fare in Italia e all'estero nel corso degli ultimi venti anni e grazie anche alla partecipazione a varie ricerche² nel campo della formazione dei docenti di italiano a stranieri.

Un aspetto fondamentale dell'interazione docente-studente come la correzione degli errori meritava un'analisi più approfondita a partire da un *corpus* di dati autentici; per tale motivo abbiamo deciso di dedicare questo studio alla mossa del *feedback* correttivo e alle sue implicazioni all'interno dell'interazione didattica³.

Il *corpus* analizzato prende in esame circa quindici ore di videoregistrazioni reperite tramite un'indagine trasversale in macrocontesti⁴ di italiano lingua straniera e lingua seconda, in tredici classi di apprendenti adulti compresi in una fascia di età molto ampia (19-80 anni), di L1 eterogenea, che nel 2009-2019⁵ frequentavano un corso di italiano presso un'istituzione pubblica in Italia o all'estero. La competenza linguistica delle classi indagate copre i livelli del QCER dall'A1 al C1. Dei dodici docenti che hanno partecipato alle registrazioni, dieci sono di madrelingua italiana, uno madrelingua inglese e uno neerlandese, tutti laureati in materie umanistiche e la maggior parte con formazione glottodidattica specifica.

La scelta degli enti ospitanti è ricaduta sui centri di insegnamento con cui si avevano rapporti di lavoro o ricerca; oltre a ciò, nella raccolta dei dati è stata fondamentale l'amicizia che lega chi scrive ai colleghi che si sono prestati alle indagini.

In particolare, lo studio espone i dati estratti da un *corpus* di lezioni videoregistrate presso Centri Linguistici di Ateneo in Italia e all'estero, Istituti Italiani di Cultura e Università popolari.

Le quindici ore di riprese effettuate all'interno degli istituti citati (cfr. cap 5) sono state trascritte con il sistema notazionale Jefferson⁶ e successivamente trattate in base allo scopo previsto dalle ipotesi di ricerca della nostra indagine.

1 In letteratura troviamo anche etichette alternative al termine *correzione*: tra le più utilizzate abbiamo "trattamento dell'errore" (per approfondimenti sulle definizioni si rimanda a Ellis 1994, Grassi 2018).

2 Ci riferiamo, tra gli altri, al Progetto CLODIS (Corpus di Lingua Orale dei Docenti di Italiano per Stranieri) sul parlato del docente nelle classi di lingua italiana per stranieri, progetto di ricerca ideato e diretto da Pierangela Diadori, e agli studi sulla gestione della classe effettuati all'interno del Centro DITALS (Certificazione di competenza in Didattica dell'Italiano a Stranieri dell'Università per Stranieri di Siena), di cui Diadori è direttore dal 2005 ad oggi.

3 Per una panoramica sullo stato dell'arte a livello internazionale e italiano si rimanda ai §§ 3.7 e 3.8.

4 Rod Ellis (2010) definisce "macro-contesto" il tipo di situazione didattica distinta in insegnamento di lingua straniera e lingua seconda.

5 Due dei video inclusi nel presente *corpus* sono stati registrati nel 2004 nell'ambito del progetto CLODIS.

6 Per un'ampia trattazione sul sistema di trascrizione Jefferson si rimanda al § 5.5.3.

L'obiettivo del percorso di raccolta e analisi dei dati è stato, dunque, quello di verificare:

- i. se esiste una correlazione tra il tipo di errore e la strategia di correzione (*feedback* correttivo);
- ii. se esiste una correlazione tra la strategia di correzione e la reazione dello studente (*uptake*);
- iii. se esiste una correlazione tra il livello di competenza linguistica e la strategia di correzione adottata.

Per quanto riguarda i criteri utilizzati come riferimento scientifico della ricerca per il *feedback* correttivo, abbiamo adottato un modello tassonomico che rispecchia quello di Roy Lyster e Leila Ranta (1997). I motivi che ci hanno portato alla scelta del paradigma dei due linguisti canadesi sono molteplici. In primo luogo la sua rilevanza a livello scientifico internazionale: si tratta infatti della tassonomia più studiata e sperimentata nella recente letteratura di questo ambito di ricerca. Oltre a ciò questo modello costituisce un potente strumento per l'identificazione, per punti discreti, del trattamento dei diversi tipi di errore nell'interazione orale. Infine la sua tassonomia è versatile e può adattarsi a differenti tipi di classe: pur essendo stata concepita per un pubblico di adolescenti, è stata poi applicata anche a classi di adulti e *senior* (Panova e Lyster 2002).

Per la tassonomia dei diversi tipi di *uptake* è stato scelto invece il modello elaborato da Rod Ellis, Helen Basturkmen e Shawn Loewen (2001): dopo un test preliminare, ci siamo infatti resi conto che grazie alla sua completezza e trasparenza, era questa la rappresentazione che meglio di altre riusciva a descrivere i dati da noi acquisiti.

Per la classificazione degli errori riscontrati nel *corpus* di produzione degli apprendenti indagati, a cui il docente si riferisce nel fornire il *feedback*, abbiamo seguito un criterio di osservazione interna che si basa sull'analisi di aspetti formali e classifica le forme ritenute non corrette in relazione al livello linguistico. I motivi che ci hanno spinti a tale decisione sono stati molteplici. Innanzitutto la tradizione epistemologica che la caratterizza: tale classificazione è infatti quella adottata più spesso dagli studi sull'errore (Ambroso 1993; Cattana e Nesci 2004). Oltre a ciò, qualunque sia il messaggio, è facile isolare l'elemento o gli elementi "devianti" e confrontarli con la forma corretta. È inoltre una tassonomia trasparente: non solo i docenti, i ricercatori o gli esperti linguistici possono riferirsi alle categorie formali, ma gli apprendenti stessi dovrebbero essere in grado di accedere agevolmente alle correzioni impostate sulle "etichette grammaticali" (Ambroso 1993).

Per i livelli di competenza in L2 si è mantenuta la suddivisione adottata dal QCER.

Il volume risulta articolato in tre parti:

- nella prima sono trattati gli aspetti relativi al quadro teorico in cui il lavoro si sviluppa: l'interazione didattica e il parlato del docente (capitolo 1); il concetto di errore (capitolo 2); le strategie di correzione orale (capitolo 3) e le tassonomie adottate nel *corpus* per l'analisi del *feedback* e dell'*uptake* (capitolo 4);
- nella seconda trattiamo la metodologia della raccolta dati e i motivi che ci hanno condotto alla scelta del sistema di trascrizione Jefferson (capitolo 5);
- nell'ultima sezione si espongono i risultati quantitativi e qualitativi prodotti dall'analisi dei dati in risposta alle ipotesi di ricerca dell'indagine (capitoli 6 e 7). Conclude il volume uno studio di casi tratti dal *corpus* della ricerca (capitolo 8).

Pur nella consapevolezza dei limiti e delle incompletezze, questo studio tenterà dunque di mettere in evidenza gli effetti positivi apportati da una maggiore conoscenza di una componente così determinante nella gestione della classe: le strategie di correzione orale dell'errore.

Una nota particolare riguardo le categorie di *feedback* e *uptake*⁷: nel presente lavoro si è deciso di adottare la traduzione dall'inglese all'italiano nei casi in cui sia stata già accettata in letteratura. Nei casi in cui la traduzione non figuri in nessuna pubblicazione precedente si è preferito mantenere il termine in lingua originale.

7 Abbiamo deciso utilizzare il corsivo per la grafia di *feedback* e *uptake* all'interno del volume in quanto terminologia straniera non ancora entrata a pieno titolo nel vocabolario italiano.